

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

402^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 MAGGIO 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi	Pag. 18747	Per la morte dell'onorevole Ernesto Giardini:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	Pag. 18749
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	18747	BERGAMASCO	18749
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del dise- gno di legge n. 56:		BOCCASSI	18749
PRESIDENTE	18763	BUSI	18748
ANGELILLI	18763	TIBALDI	18749
Presentazione	18759	Per la morte dell'onorevole Goffredo Lanzara:	
Presentazione di relazione	18745	PRESIDENTE	18749
Trasmissione	18747	INDELLI	18749
« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agri- cultura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e appro- vazione):		Relazione annuale sulla regolazione dei corsi d'acqua:	
DARDANELLI	18750	Annunzio di presentazione	18748
MEDICI	18759	Sull'ordine dei lavori:	
MILILLO	18750	PRESIDENTE	18764
SERENI	18752		

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RODA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 1, Braccesi, Carboni, Ceschi, Cingolani, Focaccia, Lepore per giorni 2, Massimo Lancellotti per giorni 4, Monaldi, Moro, Pignatelli, Ponti, Santero per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Riordinamento delle indennità al personale del servizio dei fari e del segnalamento marittimo » (1570);

« Disciplina delle istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel Territorio di Trieste » (1571);

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio regionale della

Sardegna » (1572), di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, dei deputati Isgrò ed altri e Berlinguer ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito alla deliberazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione, il seguente disegno di legge:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna » (1572), di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, dei deputati Isgrò ed altri e Berlinguer ed altri.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Turani ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Annunzio di presentazione di relazione
da parte del Ministro dei lavori pubblici**

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa col Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1960 nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque, nonché delle modificazioni apportate e da apportare al piano stesso.

Tale relazione sarà distribuita stampata agli onorevoli senatori.

**Per la morte dell'onorevole
Ernesto Giardini**

B U S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U S S I . Pochi giorni or sono è deceduto in Milano, alla veneranda età di 92 anni, il senatore Ernesto Giardini.

Il senatore Giardini era nato a Binasco, provincia di Milano, il 2 febbraio 1869, ma ben si può affermare che egli abbia fatto di Novara la sua città di adozione, onde appare doveroso che, come rappresentante di quella terra, io lo ricordi qui, in questa alta Assemblea, della quale egli pure fece parte.

Compiuti gli studi e diplomatosi in ragioneria, il primo settembre 1888, Ernesto Giardini iniziò la sua carriera professionale nel settore del credito, assumendo impiego presso la Banca Popolare di Novara.

Di poi, nel 1894, passò alla Banca Popolare della Lomellina, avente sede in Mortara, nella quale, con rapida ascesa, raggiunse la carica di direttore generale. Il primo dicembre 1913 Ernesto Giardini, per le riconosciute capacità e per la solida preparazione, venne chiamato alla direzione generale della Banca Popolare di Novara che, da quel momento, realmente, divenne non solo l'oggetto del suo impegno esclusivo e della sua quotidiana fatica, ma quasi una sua se-

conda famiglia, nella quale la necessaria dedizione e disciplina di tutto il personale poggiarono soprattutto sulla avvertita superiorità dell'insigne maestro, quale seppe essere Ernesto Giardini, sulla di lui signorilità nel tratto, sulla consuetudine di rapporti umani ispirati e volti alla migliore formazione degli uomini.

Il senatore Ernesto Giardini fu, pertanto, artefice della fortuna dell'Istituto del quale fu direttore generale per ben 32 anni, l'Istituto di credito novarese cui oggi possono guardare come ad una provvida fonte di benessere economico non solo Novara, ma ben più vaste zone di influenza in campo nazionale, dal Piemonte alla Lombardia, al Veneto, alla Liguria, a questa stessa Roma.

Il nome di Novara non può, oggi, dissociarsi dalle affermazioni della sua Banca ed il nome della Banca di Novara non può parimenti dissociarsi dal nome e dall'opera di Ernesto Giardini.

Il riconoscimento degli altissimi meriti di Ernesto Giardini venne con la sua nomina a senatore il 9 dicembre 1933 ed ancora, poi, nel 1934, con quella a Cavaliere del lavoro.

In questo alto Consesso Ernesto Giardini poté così portare il contributo fattivo di conoscenze e di esperienze, acquisite vicino al lavoro di ogni giorno, con la stessa dignità e con quella probità che furono la divisa della sua vita.

Nel 1946 il senatore Ernesto Giardini, per unanime consenso degli azionisti, fu eletto Presidente onorario dell'Istituto che era stato l'oggetto di tutte le sue cure e per il quale in lunghi anni aveva preparato, nella innumere schiera di discepoli, quei validi quadri direttivi che oggi costituiscono la sicura garanzia dell'operosa vita dell'Istituto stesso.

Pochi tratti, signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi tratti di una vita tutta spesa nel culto del lavoro accettato con impegno, in serenità e con particolare senso di responsabilità, accettato come esempio da lasciare ai giovani, come missione volta alla loro preparazione; pochi tratti di una vita ordinata tutta al pubblico bene.

Alla memoria del senatore Giardini va quindi il mio commosso pensiero, vanno certamente i sentimenti di gratitudine degli uomini di quella terra, che modestamente io

qui rappresento, quella terra che oggi trae dall'opera di lui tanta feconda messe di bene.

Sono certo che ella, signor Presidente, vorrà farsi interprete di tali sentimenti a nome dell'Assemblea presso i familiari dell'illustre scomparso, quale nostro umano, doveroso conforto al loro dolore.

B E R G A M A S C O Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O. Mi associo con profonda commozione alle nobili parole del collega senatore Bussi in memoria del senatore Giardini, che io ebbi l'onore di conoscere ed apprezzare e che ha chiuso in questi giorni la sua lunga ed operosa esistenza, tanto esemplarmente spesa.

T I B A L D I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T I B A L D I. A nome del Gruppo dei senatori socialisti, mi associo alle nobili parole pronunciate dal senatore Bussi in memoria del senatore Giardini, e voglio ricordarne, oltre alle emittenti doti di parlamentare e di uomo del mondo creditizio, soprattutto le doti di carattere che certamente contribuiranno a lasciare un ricordo del senatore Giardini, nella provincia di Novara, che non scomparirà molto presto.

B O C C A S S I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I. Il Gruppo comunista si associa all'unanime cordoglio per la scomparsa del senatore Giardini.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, mi associo alle nobili parole pronunciate dal senatore Bussi e dagli altri senatori per ricordare Ernesto Giardini, senatore del Regno, Cavaliere del lavoro, uomo di banca e di azione.

Assicuro al senatore Bussi che la Presidenza non ha mancato di esprimere il proprio cordoglio ed il cordoglio dell'Assemblea alla famiglia dello scomparso.

**Per la morte dell'onorevole
Goffredo Lanzara**

I N D E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

I N D E L L I. Signor Presidente, onorevoli senatori, giorni or sono, a Nocera Inferiore, decedeva l'avvocato, senatore Goffredo Lanzara, pago di aver compiuto il suo dovere verso la propria famiglia, verso la propria città, verso l'amata provincia e soprattutto verso l'adorata Patria.

Egli dedicò la sua vita alle pubbliche attività. Fu Sindaco della sua città dal 1914 al 1919; fu deputato del Partito popolare dal 1919 al 1924 e fu senatore della Repubblica nel 1948. Durante il periodo fascista egli ritornò al culto della sua dottrina, al culto della sua famiglia; ma riprese la fiaccola, più viva di prima, quando iniziò il ciclo della libertà d'Italia, proprio da Salerno, da quelle nostre meravigliose plaghe.

Tornò così ad essere Sindaco della città in seguito a designazione del Comitato nazionale di liberazione.

Mercoledì scorso egli moriva tra il compianto della sua città natia, tra il compianto di tutti coloro che lo amarono, che gli furono vicini e che sempre apprezzarono le sue virtù e soprattutto la sua dirittura morale e civile.

Ancora una volta da questi banchi invio il senso del mio cordoglio alla famiglia addolorata ed invito il Senato tutto ad associarsi all'espressione di questo mio sentimento.

P R E S I D E N T E. Il Senato unanime si associa alle parole pronunciate dal senatore Indelli per ricordare la scomparsa di Goffredo Lanzara, senatore nella prima Legislatura. Assicuro, inoltre, che sono state già fatte pervenire alla famiglia dell'estinto le condoglianze del Senato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

D A R D A N E L L I . Signor Presidente, il mio Partito, che è rappresentato in questa Aula da un esiguo gruppo di quattro senatori, ha voluto che ben due di essi, il senatore Bergamasco ed il sottoscritto, intervenissero nella discussione sul Piano Verde per sottolineare l'interesse che noi liberali portiamo ai grandi problemi dell'agricoltura italiana, da noi considerata quale uno dei cardini essenziali di tutta l'economia nazionale. Noi, onorevole Ministro, consideriamo questo disegno di legge opera meritoria e positiva del Governo e segnatamente vostra, onorevole Rumor. E, all'elogio che rivolgiamo a voi, aggiungiamo anche un elogio al Presidente dell'8ª Commissione per la sua fatica e per la relazione pregevolissima che egli ha fatto. Anche se noi non possiamo ancora considerare questo disegno di legge il toccasana dei mali che affliggono l'agricoltura, noi lo consideriamo un buon passo avanti. Del resto, in agricoltura come in ogni altro settore, nel continuo divenire ed evolversi della vita, ogni meta non può essere un traguardo di arrivo ma soltanto una tappa dalla quale si prosegue irresistibilmente in avanti.

L'aver destinato 550 miliardi a questo settore economico, mentre altri bisogni urgono alle porte, rappresenta già un notevolissimo passo in avanti, un progresso come mai si è veduto in agricoltura, che lascia bene sperare per l'avvenire.

Anche a nome dei miei colleghi, onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto delle vostre dichiarazioni di ieri l'altro, delle promesse e dei vostri propositi. E mi riallaccio alla chiusa del vostro discorso per dire che è esattissimo quanto avete affermato e

che cioè occorre anzitutto difendere e potenziare ad ogni costo la fiducia che il contadino ancora ha nella sua terra che lavora. A questo proposito, mi permetto di richiamare, onorevole Ministro, la vostra attenzione su un fatto che si sta avverando proprio in questi giorni e che può essere foriero di gravi ripercussioni e di conseguenze nel settore agricolo. In questi giorni la Direzione generale delle Ferrovie sta preparando un piano di smantellamento di molti tronchi ferroviari periferici il cui esercizio è passivo: sono esattamente i tronchi ferroviari che servono agli agricoltori, quelli che non potranno mai essere utilmente sostituiti dalle corriere, le quali non possono certo trasportare fieno, concimi o animali bovini o pesanti prodotti agricoli. Sono quei tronchi ferroviari che serviranno domani a industrializzare l'agricoltura; sono altresì quelli che servono ad arginare l'esodo dei contadini dalle campagne e ad impedire che l'esodo diventi emorragia. Vi prego perciò, onorevole Ministro, di prendere contatti con il vostro collega dei Trasporti per far presenti gli interessi dell'agricoltura italiana e difenderli. In ultimo vi prego ancora, signor Ministro, di esaminare la possibilità di diminuire il carico fiscale sulle piccole e medie aziende. E con ciò vi confermo il nostro voto favorevole al vostro disegno di legge. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevoli senatori, noi socialisti abbiamo ritenuto sia nostro preciso dovere fare, nella fase conclusiva di questo dibattito, una dichiarazione di voto, che abbia l'opportuno rilievo che il dibattito merita. E ciò perchè ci sembra doveroso — e, in modo particolare, quando si tratta di argomenti di tanta importanza come quello che qui discutiamo — non restare fermi alle posizioni di partenza, ma verificarle serenamente, e pervenire alla determinazione finale del nostro atteggiamento, alla luce di quell'ultimo contrasto di opinioni, che giova evidentemente a tutti. E occorre dire che questo dibattito, malgrado tutto, non è stato inutile, perchè,

come era facile prevedere, ha puntualmente confermato e realizzato la manifesta volontà della maggioranza di arrivare all'approvazione di questo disegno di legge senza modifiche. La discussione, tuttavia, ha anche mostrato segni notevoli di insofferenza per la conseguente limitazione subita, e comunque segni chiari di disagio: noi sappiamo che molti di voi ne avrebbero, come noi, desiderato un più ampio sviluppo, mal sopportando, per ragioni facilmente intuibili, le limitazioni che essa ha comportato. Ma pensiamo che ciò sia già un risultato utile del dibattito, che abbiamo condotto e che è stato inoltre caratterizzato da un evidente profondo dissenso in seno alla stessa maggioranza.

Onorevoli senatori, il Ministro dell'agricoltura ha creduto di concludere con un discorso polemico. Egli ha ricordato il precedente della riforma agraria ed ha affermato che noi dell'opposizione, presumibilmente, non tarderemo a convertirci, diventando sostenitori di questa legge che oggi contrastiamo. E una volta per tutte, dal momento che si è voluto richiamare il caso della riforma agraria, non sarà male stabilire che, proprio quando si discusse la riforma agraria, noi prendemmo l'atteggiamento, che successivamente i fatti hanno confermato. Fu chiaro sin da allora, ma è risultato chiarissimo adesso, che la nostra opposizione a quella riforma agraria era più che giustificata, perchè allora noi avevamo chiaramente indicato che avremmo desiderato una riforma agraria generale, che non si limitasse cioè alla riforma stralcio, come fu fatto, ma che partisse invece da una impostazione democratica e avesse una struttura democratica. I fatti, a distanza di tempo, hanno confermato, e tuttora confermano, la validità di quelle nostre perplessità e di quelle nostre preoccupazioni.

Non abbiamo, dunque, nulla da rivedere a questo riguardo, e dobbiamo anzi ricordarvi che quel precedente oggi può sì essere richiamato, ma per dedurne ancora una volta la piena validità delle nostre argomentazioni. Anche allora, senatore Desana, si disse che la riforma fondiaria costituiva una riforma stralcio, che sarebbe stata seguita da quella generale. Oggi lei ha parlato di

Piano Verde stralcio rispetto al piano, che, per l'agricoltura, dovrebbe essere successivamente elaborato.

Ed altro caso potremmo richiamare, altro precedente, che è quello della Cassa del Mezzogiorno. Oggi puntualmente le obiezioni, che allora muovemmo non alla Cassa del Mezzogiorno, ma al modo con cui essa fu istituita ed organizzata, trovano pieno riconoscimento da parte delle stesse autorità di Governo.

Questo risultato sarebbe peraltro scarso, se il presente dibattito non avesse messo in luce una divergenza di fondo in seno alla maggioranza. L'onorevole Ministro ha voluto dare atto a noi socialisti della posizione di spinta assunta in questo dibattito: ritengo che di questo riconoscimento non vi fosse alcun bisogno, essendo ben chiaro che il Partito socialista ha saldi principi e segue linee politiche chiare e nette, anche se ciò porta a discussioni in seno al Partito stesso, per cui non ha nulla da mutuare da nessuno.

Nel caso vostro invece, onorevoli colleghi della maggioranza, non si è trattato di distinzioni, ma di un contrasto fondamentale, che, in realtà, finisce col riportarsi alla duplice linea di politica agraria di fronte alla quale noi ci troviamo per la nostra scelta. Non vorrete dirci che siamo sullo stesso terreno l'impostazione che ha dato al suo intervento, ad esempio, il senatore Di Grazia o quella del senatore Dardanelli e l'altra dell'intervento, putacaso, del senatore Bolettieri. Qui si tratta, per la verità, di una questione di fondo e non di distinzione. Il senatore Di Grazia ha espresso il suo compiacimento per quegli operatori economici che oggi acquistano la terra a basso prezzo per poi valorizzarla attraverso i contributi dello Stato. Il senatore Dardanelli ha manifestato il suo desiderio di veder affermarsi la azienda agraria di grandi dimensioni con un minimo di cento ettari. Non credo che queste vedute, rispettabili quanto si voglia, siano condivise da chi, come il senatore Bolettieri, ha parlato ben altro linguaggio.

Non si tratta di punti di vista conciliabili; vi è una scelta chiara, che deve essere fatta di fronte a queste due diverse concezioni, e che sia pure in termini generali, noi ci aspettavamo oggi dall'onorevole Ministro.

Noi attendevamo che, tra esse, il Ministro assumesse una posizione netta. Non pensavamo, certo, che il Ministro dell'agricoltura si discostasse dal quadro nel quale oggi si racchiude la struttura del Piano Verde; ritenevamo, però, che egli non trascurasse quest'occasione per assumere precisi impegni per l'avvenire, in ordine a quei problemi che il Piano Verde elude, ma che sono nella profonda realtà della nostra agricoltura.

Ebbene, l'onorevole Ministro non ha risposto, se non in un modo inaccettabile, che noi non possiamo non mettere in risalto. L'onorevole Ministro, di fronte a questa scelta, ha chiarito che la politica agraria del Governo oggi rimane quella che è sempre stata. Egli ha persino aggiunto che, di fronte a questa linea chiaramente definita, ben poco potrà essere cambiato dalla stessa conferenza agraria nazionale.

Voi vedete dunque come, proprio al momento di verificare la giustezza delle nostre critiche, siamo costretti a confermarle.

Io non intendo affermare che, se il Ministro dell'agricoltura, in questa sede, chiedendo l'approvazione senza modifiche di questo disegno di legge, avesse assunto chiari impegni per l'avvenire, e avesse annunziato le linee di una politica agraria rinnovata, noi avremmo tenuto nel debito conto questi intenti, anche ai fini del voto. Ma oggi ci troviamo di fronte ad un Ministro dell'agricoltura e ad un Governo che nettamente affermano come nella sostanza non vi sia nulla da cambiare. Ecco allora la ragione fondamentale, per la quale noi non possiamo che confermare il voto contrario già espresso alla Camera dal nostro Gruppo.

Vi è anche una ragione da aggiungere che, se anche più sottile, non è meno importante. Noi riconosciamo il travaglio di una parte notevole di voi, di quelli che, tra voi, sono qui, e di quelli che sono fuori di qui. Noi sappiamo, senatore Bolettieri, che una parte di voi conduce una campagna interna nel vostro Partito per il rinnovamento dell'agricoltura per cui necessitate di molto coraggio. È anche per questo che noi voteremo contro questo disegno di legge, perchè riteniamo che questa sia la maniera giusta per incoraggiare la vostra battaglia. Questo è il modo per fornirvi quell'incitamento, di cui avete

bisogno, perchè tutti abbiamo bisogno di incitamenti. Senatore Bolettieri, lei diceva che la Democrazia Cristiana non ha bisogno di stimoli per attuare la sua politica: invece, nessuno può fare a meno degli stimoli esterni. Ebbene, questo è un contributo che noi crediamo di dare alla vostra battaglia, perchè le vostre buone intenzioni cessino di restare tali, per diventare volontà politica operante.

Voi avete alcune vedute ben chiare, ma sappiamo che queste opinioni trovano difficoltà a farsi luce. Questi sono i motivi di fondo del voto contrario, che noi, con rincrescimento, siamo costretti a dare a questo disegno di legge. È un voto, il nostro, che non può prestarsi ad equivoci o speculazioni di carattere propagandistico; è un voto chiaro, che serve a preparare il domani, e che respinge la medicina, non perchè ritenga che di medicina non ci sia bisogno al letto della grande ammalata, ma perchè presuppone che, nel caso di una malattia così grave, ma anche così chiaramente diagnosticata, sbagli quel medico che crede di applicare le cure sintomatiche, trascurando quella causale, pur avendo identificato le cause profonde del male.

È un voto che non vuole concorrere a creare illusioni, per non assumere la responsabilità delle delusioni, ma che, in definitiva, vuol essere costruttivamente un contributo alla realizzazione di quella nuova politica agraria, nella quale noi ravvisiamo uno degli aspetti fondamentali della svolta politica generale, di cui il Paese ha bisogno, che tutto il Paese attende con crescente fiducia e che i contadini in primo luogo, sempre più consapevoli delle proprie forze, reclamano con progressiva impazienza. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

S E R E N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, mentre ci apprestiamo a rendere il nostro voto su questo disegno di legge, non possiamo sottrarci al dovere di sottolineare, in quest'Aula e di fronte all'opinione pubblica, la singolare

situazione nella quale questo voto viene reso e, ancor più, la singolare situazione nella quale questo disegno di legge è stato preparato, elaborato e poi discusso nei due rami del Parlamento.

Situazione singolare, certo, dal punto di vista di un corretto funzionamento della democrazia parlamentare, ma tutt'altro che singolare per contro, ed esemplare, anzi, e significativa, per quel progressivo deterioramento del nostro sistema democratico, che il Governo dell'onorevole Tambroni cercò a suo tempo di forzare fino ad un punto di esasperazione autoritaria di tipo fascista, ma che il nuovo centrismo delle convergenze parallele ha continuato a favorire, seppure in forme e con metodi diversi.

Qual'è la radice di questo progressivo deterioramento del nostro sistema democratico, che minaccia di un crescente discredito il regime parlamentare stesso?

Premono i problemi di politica estera, col crollo del sistema colonialista, con la crisi del Patto Atlantico; premono i problemi di politica interna: il Presidente del Consiglio stesso è costretto ad ammettere il cattivo funzionamento dello Stato; premono i problemi urgenti dell'ordinamento regionale e — con le crisi in atto dalla Sicilia a Roma — della possibilità stessa di vita, nel clima politico attuale, delle assemblee regionali e comunali. Nell'anno del miracolo economico, si spara sugli operai, come a Sarnico. Premono i problemi della scuola: ad un Paese come gli Stati Uniti, all'avanguardia del progresso e della tecnica capitalistica, il problema della scuola si impone con urgenza, ed a noi, in condizioni tanto più arretrate, si impone con urgenza ancora maggiore. Premono ancora, nell'anno del miracolo economico, e proprio in quest'anno, i problemi economici e sociali; e di fronte a tutti questi problemi, i gruppi dominanti, e per essi il monopolio clericale, sono incapaci di adempiere alle proprie funzioni. Il movimento democratico del nostro Paese, con le sue lotte, ha saputo mantenere aperta la via ad una soluzione democratica di questi problemi; ha saputo mostrare il contributo che, anche dall'opposizione, si può recare ad un orientamento in senso democratico della politica del Paese.

Ma — falliti per il momento i tentativi autoritari dei gruppi dominanti, volti a far passare apertamente la loro politica e ad imporre le loro soluzioni — è alla politica delle convergenze parallele che quei gruppi dominanti stessi si affidano per una soluzione (chè pure di una soluzione si tratta): che è quella dell'insabbiamento, anzi della marcescenza di tutti i problemi vitali ed attuali della Nazione, ma che pur dovrebbe assicurare la conservazione e il puntellamento delle strutture economiche sociali e politiche esistenti.

E, valga il vero, per quel che riguarda questi temi, che oggi stiamo per affrontare con il nostro voto, noi, uomini dell'opposizione, non abbiamo atteso nè le adunate oceaniche dell'onorevole Bonomi nè le ubbidienti iniziative governative per il cosiddetto Piano Verde, per proporre all'opinione pubblica e al Parlamento l'esigenza di una politica di massicci investimenti pubblici, che affiancassero e sostenessero quella linea di riforma agraria, che è la linea da seguire per il superamento della crisi della nostra agricoltura.

Sarebbe interessante fare qui la storia delle nostre proposte in questo senso: che non sono soltanto quelle (per non menzionare che le più recenti) del disegno di legge per il passaggio della terra ai mezzadri, ma già quelle — e voglio ricordare una data — del disegno di legge che, fin dal novembre 1958, io stesso ho avuto l'onore di presentare, insieme al collega Milillo e ad altri colleghi socialisti e comunisti, per un Piano quadriennale di finanziamento delle conversioni colturali.

Fin dal novembre 1958, ho detto: non abbiamo dunque atteso l'iniziativa governativa per proporre una politica di finanziamenti massicci per l'agricoltura che fosse orientata sulla linea di uno sviluppo della impresa e della proprietà contadina, su una linea di riforma agraria. E non a caso, certo, l'iniziativa governativa, e prima ancora quella dell'onorevole Bonomi, hanno seguito e ripreso, e non solo nel nome, questa iniziativa dell'opposizione. Il fatto si è che la opposizione ha mostrato, ancora una volta, di essere più sensibile, e di una più pronta

sensibilità, rispetto al Governo ed agli esponenti dei gruppi dominanti, per quanto riguarda i problemi più seri, più gravi, più attuali dell'agricoltura e della Nazione.

Ma non meno caratteristico, per la situazione italiana, è il fatto che di quel nostro disegno di legge fu impedita, in pratica, non diciamo l'approvazione, ma la discussione; non diciamo in Aula, ma persino in Commissione. Si procedette, dapprima, nella Commissione agricoltura, con una serie di ritardi e di rinvii, ai quali siamo d'altronde abituati per qualunque disegno di legge di iniziativa dell'opposizione e, bisogna riconoscerlo, sovente anche per quelli di iniziativa di parlamentari della maggioranza. Si procedette dapprima, dicevo, con una serie di ritardi e di rinvii, sebbene — prima ancora che il nostro disegno di legge fosse ufficialmente presentato in Parlamento — la Commissione finanze e tesoro del Senato avesse manifestato un vivo interesse per una esposizione dei nuovi principi ispiratori, che in quella sede avevo avuto l'onore di fare. Poi, quando si cominciò a parlare di Piano Verde, assai prima che si giungesse alla sua presentazione in Parlamento, ci fu chiesto (ed accettammo) che, data l'imminenza della presentazione del Piano Verde, si rinviasse la discussione del nostro disegno di legge al momento della presentazione di quello di argomento analogo che — si disse — sarebbe stato presentato dal Governo proprio al Senato. In violazione di questo impegno, in realtà, il disegno di legge governativo fu presentato poi alla Camera dei deputati, (chi sa perchè), e non al Senato. Certo è, comunque, che — con questa presentazione del Piano Verde alla Camera, ma poi, ancor più, al Senato — ci si è opposti in tutti i modi all'abbinamento della discussione di detto Piano con quella del disegno di legge di nostra iniziativa, al quale abbinamento, pure, ci si era esplicitamente impegnati. Ancor più: qui al Senato, in particolare, si è proceduto, in questo dibattito sul Piano Verde, con un metodo caratteristico per l'attuale situazione politica e parlamentare del nostro Paese, una situazione nella quale, in realtà, non già in Parlamento, bensì fuori del Parlamento, e in tutt'altre sedi, i gruppi do-

minanti assicurano, nel proprio interesse esclusivo, l'elaborazione della politica nazionale. Tutti abbiamo potuto rilevare, così, nel corso di questa discussione — in forma più garbata da parte dell'onorevole Ministro, e in forme meno garbate da parte di certi colleghi della maggioranza — le espressioni di fastidio, o addirittura di insofferenza, per i tempi di un dibattito, che non certo da parte nostra si è contribuito a ritardare. In realtà, da parte nostra, la discussione di questi temi, e di provvedimenti per il finanziamento delle nostre attività agricole, è stata sollecitata, sin dal 1958, con la proposta di concrete iniziative legislative; e, prima ancora che fosse presentato il Piano Verde, tanto poco abbiamo voluto ritardarne la discussione, che abbiamo accettato di abbinarne l'esame, quando fosse stato presentato, con quello dei disegni di legge di nostra iniziativa. Mente, dunque, sapendo di mentire, chi — su certa stampa, o in altra sede — parla di una nostra volontà di ritardare la discussione del Piano Verde. Quando — come a proposito della legge truffa — noi abbiamo condotto in Parlamento una giusta battaglia ostruzionistica, non abbiamo esitato a dichiararne apertamente il carattere. Ma nulla di simile vi è stato nei confronti di questo disegno di legge governativo, invece, di contro al quale abbiamo sin dall'inizio dichiarata la nostra aperta opposizione, sollecitandone tuttavia a più riprese la ritardata presentazione e discussione in Parlamento.

La realtà è che — se ritardo vi è stato — già nella presentazione in Parlamento del Piano Verde — tale ritardo è stato determinato, semmai, dai contrasti che già in quella fase la sua impostazione provocò in seno al Governo e alla maggioranza governativa stessa: ciò che, d'altronde, oltre un anno fa ci fu apertamente dichiarato in Commissione dal Sottosegretario all'agricoltura. Abbiamo assistito e assistiamo, così, a questo edificante spettacolo: per responsabilità del Governo e della maggioranza governativa, la presentazione in Parlamento di un disegno di legge di questa portata viene ritardata per mesi e mesi. Poi, dopo che con notevole sollecitudine il disegno di legge è sta-

to discusso e approvato dalla Camera dei deputati, in Senato, un autorevole esponente della maggioranza, e precisamente il Presidente della Commissione agricoltura, apre il dibattito della Commissione stessa dichiarando che il disegno di legge « deve essere approvato presto e ad ogni costo » — la frase è testuale — « così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento » Si badi bene che, nonostante questa premessa, non sono mancate, da parte di non pochi colleghi di maggioranza della Commissione, le aperte dichiarazioni di accordo su emendamenti da noi proposti. Nulla avrebbe impedito una rapida approvazione di questi emendamenti, sulla cui opportunità tutti concordavano: nè v'era un termine di scadenza così perentorio, da impedire un rapido ritorno del disegno di legge così emendato all'altro ramo del Parlamento per la sua definitiva approvazione. Ma si è preferito, e si è dichiaratamente preferito, procedere all'approvazione « subito, e ad ogni costo », del testo della Camera: in aperto dispregio non dico dei diritti dell'opposizione, ma dei diritti del Parlamento e della maggioranza parlamentare stessa, alcuni dei cui esponenti non hanno mancato di far sentire il loro disagio per una situazione nella quale l'elaborazione di una direttiva così importante della politica nazionale è stata di fatto sottratta alla competenza del Parlamento, perchè era stata già dibattuta, conciliata e definitivamente deliberata in sedi, in forme e da forze, che non sono certo quelle alle quali la nostra Costituzione repubblicana affida tali compiti.

La fretteiosità con la quale il disegno di legge in esame è stato discusso appare d'altronde tanto meno giustificata in quanto il Piano Verde non vien più presentato, ormai, come una sorta di toccasana per i mali della nostra agricoltura, come si era fatto in principio. Si dice, anzi, ora, che è solo uno strumento di politica agraria, che andrà poi riempito di nuovi contenuti e di nuovi finanziamenti; quasi che uno strumento, poi, potesse essere qualcosa di indifferente di fronte al suo contenuto politico e finanziario. In realtà, anche in seno alla maggioranza, nei confronti di questo contenuto

non pare che ci sia grande accordo. E mentre di riforma, in effetti, nel disegno di legge non si parla in nessun settore, salvo quando si tratta di mettere una pietra tombale sulla riforma fondiaria appena avviata, da parte di certi colleghi democristiani non si è nascosto che il Piano Verde potrebbe avere un valore positivo solo nel quadro di una politica di riforme, che dovrebbe subito seguire. Ma non pare, invece, che di questo parere sia l'onorevole Rumor, per il quale si tratterebbe, al più, di qualche aggiustamento tecnico e di un maggiore coordinamento di provvedimenti già in atto o da attuarsi, su di una linea di politica agraria che dovrebbe restare sostanzialmente quella già seguita in questi anni, coi risultati che possiamo tutti constatare.

Quando noi, perciò, diamo il nostro voto contrario a questo disegno di legge, così come lo abbiamo dato nell'altro ramo del Parlamento, lo facciamo per ragioni di merito, di orientamento del disegno di legge stesso; ma lo facciamo anche per delle ragioni non meno sostanziali, che sono quelle del piano politico in base al quale l'elaborazione di questo disegno di legge è stata compiuta fuori del Parlamento, quelle del modo in cui la discussione è stata condotta alla Camera dei deputati e — non certo per responsabilità della Presidenza che ha regolato il dibattito in modo pienamente rispondente ai suoi doveri e ai suoi compiti — particolarmente qui al Senato: ove ha finito col prevalere, nel dibattito stesso, una deliberata fretteiosità, per volontà di una maggioranza che non è una maggioranza formatasi in questa Aula, bensì quella già preconstituita fuori di quest'Aula: sicchè non son mancate, anche da parte di parlamentari della Democrazia Cristiana, espressioni di insofferenza per questo modo di discutere un provvedimento di questa importanza.

L'onorevole Ministro, nel giudicare del nostro atteggiamento, di fronte alla sostanza di questo disegno di legge, ha parlato di manicheismo, o addirittura di Zarathustra. Si può discutere su quel che di buono o di cattivo ci può essere nel manicheismo o nella filosofia di Zarathustra; ma vorrei ricordare all'onorevole Rumor che non fu un mani-

cheo o un seguace di Zarathustra, che io sappia, a dire che « non si può servire Dio e Mammona ». E la contraddizione nella quale lei, onorevole Ministro, col suo Partito si impiglia, deriva proprio da qui, dall'illusione e dall'errore che consiste nel pensare che si possa servire a un tempo Dio e Mammona. È un errore, anzi un peccato particolarmente grave per un Partito e per degli uomini politici che si professano democratici e cristiani: e tanto più grave per il fatto che — quando non restiamo nell'intimo della coscienza, ma ci volgiamo ad operare nella realtà economica e politica — entrano in giuoco delle forze e delle leggi economiche obiettive, contro la cui efficacia non v'è buona volontà e non vi sono buone intenzioni che tengano. Quando così, ad esempio, voi date una determinata definizione, della vostra « azienda familiare », le sue intenzioni e i suoi orientamenti interclassisti, onorevole Ministro, possono essere i più onesti; ma lei sa benissimo (e qui diviene già più difficile accordarvi il beneficio della buona fede) che — calata nell'a realtà economica, sociale e politica del nostro Paese — « azienda familiare » può benissimo divenire, ed è già sovente divenuta, dicevo, nella pratica dei pubblici finanziamenti, l'azienda dell'agrario della Valle Padana, ad esempio, che non è costituita in società per azioni, e nella quale anche il figlio dell'agrario, per sfizio, si può mettere ogni tanto a portare il trattore. Non a caso, nelle cifre ufficiali che voi pubblicate e citate a proposito di ripartizione dei pubblici investimenti o dei benefici del credito, la ripartizione in classi di superfici e di reddito è sempre fatta in modo che nella classe inferiore, almeno, siano comprese e aziende familiari di questo tipo agrario, e vere aziende contadine: sicchè i benefici assicurati, in realtà, a medie aziende capitalistiche, vengono fatti passare per benefici assicurati ai contadini. Ma persino sulla base dei dati ufficiali, da voi così copiosamente presentati, resta largamente documentato — e lo ha fatto qui il collega Marchisio, e altri colleghi l'han fatto nell'altro ramo del Parlamento — che la stragrande maggioranza dei fondi erogati per l'agricoltura è andata, in questi anni, ai grandi proprietari terrieri

ed ai grandi capitalisti agrari. Avete rifiutato, nel dibattito su questo disegno di legge, ogni nostro emendamento, tendente a mutare questo orientamento nell'indirizzo dei pubblici finanziamenti. E questa — per riassumere qui i motivi della nostra aperta opposizione al disegno di legge che ci apprestiamo a votare — sarebbe già di per sé una ragione più che valida per tale opposizione. Ma ben più generalmente, nulla abbiamo trovato e si può trovare, in questo disegno di legge, che possa servire ad abbassare quegli ostacoli che si oppongono al progresso della nostra agricoltura, ad intaccare quelle strutture, che ne condizionano la crisi: e che non sia, anzi, volto proprio al puntellamento ed al consolidamento di quelle strutture soffocanti. Nessuna misura contro il monopolio tecnico, e neppure contro il proprietario assenteista e inadempiente; nessuna misura contro il capitalismo agrario e contro il monopolio, che non solo per ragioni sociali, ma per ragioni economiche, appare oggi la premessa necessaria ed urgente ai fini di uno sviluppo economico democratico della nostra agricoltura. Persino quanto, in questo disegno di legge, è previsto a proposito di finanziamento della cooperazione, non è previsto in un contesto, che possa servire a potenziare la sua essenziale funzione antimonopolistica, ma è anzi previsto e regolato ai fini di un inserimento della cooperazione stessa nel sistema dei monopoli, ai fini di una sua subordinazione ai monopoli.

È naturale, d'altronde, che in un disegno di legge così orientato, anche gli organi di esecuzione di questo cosiddetto Piano siano degli organi a carattere burocratico e centralizzato, secondo la tradizione dei gruppi dominanti italiani e secondo le esigenze dei monopoli, ad esclusione di tutti quegli organismi democratici, ivi compresi quelli sindacali, i Comuni, le Regioni, la cui iniziativa ed il cui controllo costituiscono un momento essenziale della politica di sviluppo democratico della nostra agricoltura che noi proponiamo: che non può essere strumento di una democrazia economica, senza esaltare tutte le risorse della nostra democrazia politica, senza mobilitare tutte le ener-

gie creative delle nostre popolazioni lavoratori agricole.

Di qui la nostra aperta, dichiarata opposizione al disegno di legge, di qui la nostra proposta di un'alternativa democratica alla linea di politica agraria che il vostro Piano Verde dei monopoli, dei grandi agrari, dei grandi proprietari terrieri esprime.

L'onorevole Ministro ha voluto ricordare, a proposito di questa nostra opposizione — e gli ha già risposto il collega Milillo — il nostro atteggiamento di fronte alle prime leggi di riforma agraria. Egli ha espresso la convinzione che verrà il giorno in cui noi rivendicheremo la politica del Piano Verde. Noi non abbiamo atteso la legge stralcio, onorevole Rumor, per rivendicare una politica di riforma agraria; per lottare, anzi, per una politica di riforma agraria. Tra i caduti in quelle grandi lotte per la terra, certo, non c'erano solo dei comunisti e dei socialisti, c'erano anche dei braccianti e dei contadini poveri che avevano in tasca la tessera della Democrazia Cristiana. Ma alla testa di quelle lotte non eravate certo voi; e sarebbe difficile affermare che, — senza quelle lotte — i vostri Governi, nonostante le antiche tradizioni della Democrazia Cristiana, avrebbero fatto anche solo quelle prime e limitate leggi di riforma. Al contrario: e lei, onorevole Rumor, sa e ricorda certo molto bene con quale fine strumentale, d'altronde apertamente confessato, i Governi della Democrazia Cristiana avviarono, sotto una irresistibile pressione delle masse e dell'opinione pubblica, quella legislazione di riforma. Il fine strumentale, apertamente confessato, era quello di « contenere l'avanzata dei comunisti »: e non c'è bisogno che glielo dica io, onorevole Rumor, basta che ella legga, in proposito, le pubblicazioni edite dall'Ufficio studi della Democrazia Cristiana, per sapere che quel fine strumentale non è stato raggiunto. Il vostro piano, che non era quello di dare la terra a chi la lavora, ma quello di contenere la avanzata del movimento democratico e socialista sulle terre del latifondo, è fallito allora; il nostro, che era quello di conquistare la terra, tutta la terra a chi la lavora, in forme che consentissero una linea di svi-

luppo democratico della nostra agricoltura, fondata sulla impresa e la proprietà contadina singola e associata, non è stato accolto nelle vostre leggi di riforma; e per questo giustamente abbiamo votato contro quelle leggi, che non rispondevano alle aspirazioni delle masse in lotta per la terra ed a quelle necessità di uno sviluppo economico democratico della nostra agricoltura. Ma non per questo quelle lotte, che noi abbiamo guidato, insieme coi compagni socialisti, nel Paese e in Parlamento, sono state vane. Per la prima volta, nella storia del nostro Paese, si è dimostrato che il monopolio della proprietà terriera non è intangibile, si può spezzare con una lotta di massa; e per la prima volta, la realizzazione — sia pur così limitata e distorta dalle vostre leggi — del principio « la terra a chi la lavora », ha dimostrato coi fatti che cosa possa, per il progresso della nostra agricoltura, un lavoro e un'impresa contadina, liberati dai ceppi del monopolio terriero.

È questa conquista, realizzata contro di voi — e non certo le vostre leggi, che di questa conquista hanno rappresentato solo il limite — è questa conquista che noi esaltiamo e rivendichiamo, e non certo da oggi, quando parliamo dei primi successi della lotta delle masse per la riforma agraria. Così come non da oggi, e senza attendere la presentazione del vostro Piano Verde, abbiamo rivendicato, con la elaborazione del Piano di finanziamento quadriennale, che ho avuto l'onore di presentare al Senato insieme col collega Milillo, una politica di intervento pubblico, che comportasse massicci finanziamenti, orientati sulla difesa e sullo sviluppo dell'impresa e proprietà contadina. Vorrei anzi ricordare, in proposito, che — quando, non poco tempo dopo la presentazione del nostro piano di finanziamento quadriennale, l'onorevole Bonomi cominciò a parlare di Piano Verde — io ebbi, in un editoriale della rivista « Rinascita », l'occasione di prevedere, scherzosamente, la scomunica per lo onorevole Bonomi stesso: il quale aveva ripreso, piuttosto pedissequamente, in quel primo annuncio del suo Piano, alcuni motivi fondamentali del disegno di legge Sereni-Milillo. Ancor più: anche in successive di-

chiarazioni, l'onorevole Bonomi aveva dovuto, sotto la pressione della nostra iniziativa, che aveva trovato larghi consensi tra le masse, proclamare i suoi precisi impegni per un piano di finanziamenti che fosse essenzialmente orientato, ed in parte addirittura riservato, ai coltivatori diretti.

Questi precisi e solenni impegni, che noi abbiamo riformulato in Parlamento in alcuni dei nostri emendamenti, sono stati poi, beninteso, non dico respinti, ma nemmeno discussi, dall'onorevole Bonomi stesso, e dai parlamentari della Confederazione da lui presieduta. Ma resta il fatto che, se di una politica di finanziamenti dell'impresa e proprietà coltivatrice si tratta, non è molti o pochi anni che lei, onorevole Rumor, dovrà attendere perchè noi ne rivendichiamo la paternità: questa paternità, da tempo la abbiamo affermata e confermata con la nostra iniziativa e con la nostra lotta. Ma certo, e voglio senz'altro ammetterlo, il Piano Verde — se comporta dei pubblici finanziamenti per l'agricoltura — è tutt'altro, è il contrario di quello che noi abbiamo voluto col nostro Piano quadriennale di finanziamento; è orientato non sulla linea di uno sviluppo democratico della nostra agricoltura, ma sulla linea opposta, su quella dei monopoli, del finanziamento ai grandi agrari ed ai grandi proprietari terrieri.

Questa è l'analisi di classe che noi giustamente ne abbiamo dato. Ma voglio farle una confidenza, onorevole Rumor: voglio dirle che sì, noi, proprio noi, faremo tutto quel che è in nostro potere per dimostrare (se vuole intenderla così) che la nostra analisi è stata sbagliata. Noi abbiamo detto (ed abbia detto giustamente) che avete congegnato il Piano Verde così, per dare le centinaia di miliardi ai grandi agrari ed ai grandi proprietari terrieri, e le briciole ai contadini. Ma abbiamo già fatto tutto, in Parlamento, perchè non fosse così; e la nostra campagna di denuncia dell'orientamento del vostro Piano Verde ci ha già assicurato nuovi contatti e nuovi consensi fra le masse dei contadini organizzati da voi. A questa denuncia, voi avete cercato di rispondere con nuovi impegni e nuove promesse miracolistiche: che potrebbero, dopo l'approvazione della legge,

procurarvi non pochi guai, se cercherete di sfuggire al loro adempimento. Voi avete creduto, con questo disegno di legge e con queste promesse, di seppellire la politica della riforma agraria, la politica di finanziamento dell'impresa e proprietà contadina. Ma siamo convinti che l'evento vi disingannerà: faremo in modo che l'evento vi disinganni, non solo con l'iniziativa dell'opposizione contadina, ma con la partecipazione attiva e solidale di masse di coltivatori diretti, di mezzadri, di coloni, di salariati che politicamente e sindacalmente voi influenzate e inquadrare, e della cui voce voi non potrete non tener conto. Col loro aiuto, con la nostra e con la loro forza, onorevole Rumor, noi faremo in modo che sia dimostrato come, nonostante il Piano Verde, i contadini possono strappare, con la lotta, i finanziamenti necessari alla vita e allo sviluppo delle loro imprese, al progresso della nostra agricoltura.

Quel che anzitutto esige lo sviluppo e il successo di questa lotta, è la chiarezza, la coscienza. Di qui il nostro voto contrario a questa legge, che esprime una linea di politica agraria antidemocratica, anticontadina, una linea che punta su di uno sviluppo capitalistico, su di un'espansione monopolistica nelle nostre campagne. Questo nostro voto esprime con chiarezza l'alternativa che noi opponiamo a questa politica: un'alternativa democratica, per una via di sviluppo democratico della nostra agricoltura, per una riforma fondiaria ed agraria che dia la terra, tutta la terra, a chi la lavora: e che risolva perciò con urgenza, in primo luogo, quei problemi di riforma, i quali — come nel settore della mezzadria, e in quello del latifondo contadino — non solo sono già giunti in piena maturazione, ma già producono, con la loro mancata soluzione, una vera e propria marcescenza di ampie zone della nostra agricoltura. Una politica che si orienti e punti decisamente sulla proprietà e sull'impresa contadina, singola e associata, tecnicamente e finanziariamente attrezzata e assistita, per la rinascita della nostra agricoltura è condizione per un armonico e progressivo sviluppo democratico di tutta la nostra economia nazionale.

Il nostro voto ha questo significato di alternativa e di chiarezza: che non è solo di chiarezza in tema di lotta sindacale e strutturale, ma è anche di chiarezza in tema di lotta politica, per una nuova maggioranza, che si contrapponga al Governo attuale il quale, con la sua politica, prepara seri pericoli per lo sviluppo democratico della nostra economia e di tutta la nostra vita nazionale. Il nostro voto è un voto di chiarezza, di alternativa, di lotta: una lotta alla quale chiamiamo, coi contadini e coi democratici che già su questo voto si orientano, tutti i contadini, tutti i democratici del nostro Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

Presentazione di disegni di legge

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Fissazione di un nuovo termine in materia fiscale » (1573);

« Autorizzazione a cedere, in favore del comune di Como, l'immobile patrimoniale dello Stato denominato "Caserma Zucchi" sito in detta città, a titolo di permuta alla pari con un nuovo edificio da destinare a sede del distretto militare e da costruirsi a cura e spese dell'ente cessionario, su area di proprietà comunale » (1574).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Medici. Ne ha facoltà.

M E D I C I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia Cristiana si accinge a votare questo disegno di legge con la profonda convinzione di poter respingere le affermazioni del senatore Sereni, che ha voluto riconoscere in questo disegno di legge l'espressione di una politica antidemocratica — sono sue queste infelici parole — di una politica che, invece di perseguire lo sviluppo di un'agricoltura che deve incrementare la sua produttività per accrescere il benessere dei lavoratori, accentua il suo carattere monopolistico e capitalistico.

Ora in questa dichiarazione di voto, che, per attenermi al Regolamento, sarà necessariamente breve, vorrei proprio convincere i colleghi — se ne sarò capace — che questo disegno di legge, dirigendosi obiettivamente all'agricoltura italiana, i cui caratteri dovrebbero essere noti, non può che fare altro che aiutare il processo evolutivo che noi abbiamo voluto o assecondato con una serie di leggi di riforma, approvate in primo luogo in quest'Aula, che hanno permesso di demolire la grande proprietà monopolistica e di attuare la formazione di larghe zone di proprietà contadina. Infatti, con le leggi che, dal 1947 in poi, noi abbiamo proposto e attuato a favore della proprietà coltivatrice, oltre un milione di ettari di terreni sono passati al coltivatore.

Affermare quindi che il Piano Verde promana da una volontà monopolistica ed antidemocratica, senatore Sereni, significa sostenere una di quelle tesi che riuscirebbero forse a far perdere la pazienza anche a me, che pure credo essere proprio la pazienza la prima virtù di un parlamentare. Ecco perchè mi accingo, con pochi dati, a dimostrarle, onorevole collega, quanto si è ottenuto in questi anni. In primo luogo ricordo che dal 1952 al 1960 tutto l'incremento del prodotto netto è stato assorbito dal lavoro, e che se c'è una crisi profonda nell'agricoltura italiana, essa non riguarda soltanto la bassa retribuzione del lavoro, ma anche il fatto che ormai gli investimenti di capitale in agricoltura danno dei redditi di regola inferiori al 2 per cento, mentre il tasso di investimento, direi ufficiale, del denaro, in Italia, è superiore al 5 per cento.

Ne viene, di conseguenza che, se c'è una crisi in agricoltura, questa non deriva dalla floridezza di quel residuo capitalismo agrario, che io ho detto essere al tramonto, al punto che, come poc'anzi mi ricordava il senatore Crespellani, siamo quasi nelle condizioni di cui parla Collodi nel suo Pinocchio: il più ricco va chiedendo l'elemosina. E che ciò sia vero, lo dimostrano la forte caduta del prezzo dei terreni in tutto il nostro Paese e il fatto che le zone in cui il prezzo dei terreni è tutt'ora sostenuto, sono quelle ove lo sviluppo industriale è arretrato, cosicchè una densissima popolazione contadina si contende l'uso della terra.

In realtà, dove vi è un residuo di capitalismo agrario, specialmente il capitalismo agrario tipico delle zone a mezzadria, il prezzo dei terreni è sceso al punto che oggi si comprano complessi aziendali anche a meno di 50.000 lire per ettaro. In provincia di Forlì, per esempio, come potrebbe documentare il capo dell'ufficio tecnico erariale, un podere di 17 ettari, se ben ricordo, il cui valore è stato accertato in 4 milioni e mezzo di lire (l'onorevole Ministro delle finanze può controllare) messo all'asta, è stato pagato 750 mila lire: il prezzo di un'automobile utilitaria!

Questa realtà dimostra, onorevoli colleghi della sinistra, che voi combattete contro un fantasma. Voi forse, memori delle vicende che seguì la politica italiana dopo la prima guerra mondiale, avete timore di ritorni reazionari, che certamente non potranno venire, da chi non c'è più, e cioè da chi ha ormai adempiuto alla sua funzione storica, cui fu chiamato nell'800 e nei vent'anni tra le due guerre; ma oggi i capitalisti agrari hanno soprattutto una funzione complementare utilissima — ed è questa una delle ragioni, onorevole Ministro, per cui noi votiamo lietamente questo disegno di legge — di essere gli antesignani di quel progresso agricolo che è proprio di quelle forme di capitalismo moderno, rappresentato da quelle aziende d'avanguardia, la cui floridezza voi dovrete, prima di noi, riconoscere anche rappresentare un interesse dei lavoratori. Perchè questo? Perchè, senatore Bosi — è a lei che vorrei rivolgermi in questo momento, dato che ella è un attento studioso di questi problemi —

dobbiamo riconoscere che, se anche la misura delle attuali retribuzioni è insufficiente, tanto è vero che si aggira sulla metà della retribuzione che l'unità lavorativa percepisce nell'attività industriale, però, dal 1952, l'indice di incremento dei salari in agricoltura è stato del 52,4 per cento, nell'industria del 37,5 per cento e nel commercio del 37 per cento. (*Proteste dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ma da che base parti?

M E D I C I . Onorevole collega, sarebbe stato peggio se fosse stata più bassa!

G R A M E G N A . Ma se parto da 100 arrivo subito al 100 per cento! (*Proteste dal centro*).

M E D I C I . Senatore Gramegna, non si faccia trasportare dall'ira! Cerchiamo di conversare insieme e vedere così se possiamo compiere bene il nostro dovere; l'ira è sempre una cattiva consigliera.

G R A M E G N A . La mia non è ira; io parlo della base da cui si parte!

M E D I C I . Senatore Gramegna, queste cose elementari le conosco come lei! (*Vivaci clamori dalla sinistra*). Vorrei semplicemente dirle, se mi vuole seguire, alcune cose che le posso dimostrare, nel suo e nel mio interesse. Ora, se è evidente che i salari della agricoltura sono partiti da una base molto bassa, sarebbe stato estremamente spiacevole però che l'incremento... (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prego di far silenzio; non facciamo faticare il senatore Medici che ha, sì, una voce tonante, ma di cui non possiamo abusare.

F O R T U N A T I . Lei parla, senatore Medici, di indici di retribuzione, non di reddito e quindi..

M E D I C I . Se lei mi ascolta, collega Fortunati, parlerò anche di quelli! Senatore Fortunati, noi ci conosciamo da tanto tempo, da quando, nel 1946, ebbi il piacere di intervistarla, per mandato della Costi-

tuente, per noti problemi che riguardano proprio questo punto: quindi lei può darmi atto di un minimo di capacità di capire questi problemi.

Vorrei ora dire al senatore Gramegna che se l'incremento è stato del 52,4 per cento in agricoltura, rispetto al 37,5 per cento nell'industria, ciò vuol dire che l'agricoltura, che ha una più bassa produttività dell'industria, ha fatto maggiori sacrifici, come impresa capitalistica. L'agricoltura, dipendendo dal fatto biologico della vita delle piante e degli animali, e muovendosi col ritmo degli astri, ai quali non possiamo comandare, ha inevitabilmente una bassa produttività. Se i salari aumentano con un ritmo più intenso di quelli dell'industria è segno evidente che la parte maggiore o la totalità dell'incremento del prodotto netto si trasferisce al lavoratore. Ciò è tanto vero, senatore Fortunati, che le serie storiche — guardi, me lo sono scritto, sono stato indovino, per lei è un dono del mattino! — le serie storiche dimostrano che l'incremento del prodotto netto dell'agricoltura è stato integralmente assorbito dal lavoro, mentre la retribuzione del capitale o è rimasta costante, con investimenti maggiori, o è diminuita. Ora, su 100 di prodotto netto, l'89 per cento io stimo oggi vada al lavoratore, mentre al capitale... (*Commenti dalla sinistra*).

M A R A B I N I . Non è vero.

M E D I C I . Il senatore Marabini dice di no: benissimo, noi siamo qui per esprimere dei precisi pensieri e non quei concetti generici che spesso sento qui ripetere e che, sulle ali della demagogia, pretendono di risolvere tanti problemi. D'altra parte, senatore Marabini, io non ho atteso ad esprimere in quest'Aula questo pensiero, perchè ho pubblicato questi dati in un documento il quale è evidentemente sfuggito alla sua attenzione di studioso dei problemi di agricoltura, altrimenti non avrebbe atteso oggi per confutarlo

Comunque, ripeto, l'89 per cento del prodotto netto dell'agricoltura italiana va al lavoro, e soltanto l'11 per cento al capitale. Dirò di più: nell'azienda contadina italiana,

che interessa oltre il 60 per cento della superficie meritevole di essere coltivata (mi riferisco alle aziende del senatore Boccassi in provincia di Alessandria, a quelle del Cuneese, a tutta la costa ligure, alla costa calabrese, alle terre della Puglia, della Sardegna e della Sicilia dove domina la proprietà contadina) non esiste la retribuzione del capitale, in quanto tutto quello che ricavano i coltivatori diretti è lavoro.

F O R T U N A T I . D'accordo, d'accordo.

S E R E N I . Allora esoneriamoli dalla imposta fondiaria, così come noi chiediamo.

M E D I C I . Arriveremo anche a questo, senatore Sereni, abbia pazienza. Lei sa meglio di me — e l'onorevole Ministro Trabucchi qui presente lo può confermare — che al tempo di Marco Minghetti, di Angelo Messedaglia e del grande napoletano Magliani, cioè nel 1886, la maggior entrata tributaria era costituita dall'imposta fondiaria; oggi credo si tratti dell'1 per cento, forse meno. Ciò è tanto vero, senatore Sereni, che il Ministro Trabucchi più di una volta ha fatto notare la modestia del gettito proveniente dall'imposta fondiaria.

D'altra parte, con quella revisione degli estimi che il Ministro Trabucchi ha già proposto in Consiglio dei Ministri e che forse presto sarà oggetto di discussione in questa Aula, si potrà facilmente accertare che sono in grandissimo numero le aziende agrarie che non hanno reddito fondiario e, quindi, non pagheranno imposta e ciò non per benevola esenzione ma perchè mancano di reddito. E perchè mancano di reddito fondiario? Perchè se attribuiamo al coltivatore diretto una retribuzione, per ora lavorativa, uguale a quella di un salariato, il compenso al lavoro assorbe completamente il prodotto netto e perciò mancherà qualunque interesse per il capitale. Orbene, se il 60 per cento della superficie meritevole di essere coltivata è occupata dalla proprietà coltivatrice e se meno del 20 per cento è occupata dalla proprietà capitalistica, senatore Sereni, lei pensa seriamente che questo disegno di leg-

ge possa essere destinato soltanto a quel 20 per cento della superficie che interessa la proprietà capitalistica? Non solo, ma come ha osservato acutamente in una interruzione l'onorevole Ministro Rumor, dando il 10 per cento di contributo in capitale per lo acquisto delle macchine, si dà meno di quanto si può già avere ricorrendo al piano detto dell'onorevole Fanfani, che consente l'acquisto delle macchine al 3 per cento. Infatti, ella mi insegna che oggi i capitali si prendono a prestito a non meno del 6 per cento, e quindi un contributo del 3 per cento annuo scontato all'attualità equivale a più del 10 per cento in conto capitale.

Dunque senatore Sereni, perchè continuare ad accusare la Democrazia Cristiana, che ha tradizioni luminose, e non soltanto nella *Rerum novarum*, di cui ricorre il settantacinquesimo anniversario, ma in tutto il movimento di quel Partito popolare italiano che proprio con l'onorevole Micheli, che noi abbiamo avuto la gioia di avere qui come caro ed amato collega, aveva lanciato le prime idee di quella riforma e trasformazione agraria che noi stiamo traducendo in atto? (*Vivi applausi dal centro*). Non è stato proprio lo sviluppo economico, senatore Fortunati, che la Democrazia italiana, durante gli ultimi dieci anni, ha attuato, che ha permesso di trasferire fuori dell'agricoltura forse un milione di unità lavorative e quindi ha consentito ai lavoratori della terra di poter chiedere un più alto salario e di non essere in crudeli condizioni di concorrenza, come spesso avviene nell'Italia meridionale dove, mancando questa alternativa, i salari rimangono incredibilmente bassi? E chi è stato che ha promosso con la Cassa del Mezzogiorno, con la stabilità monetaria, con le coraggiose liberalizzazioni, la ripresa degli scambi internazionali se non i Governi democratici, più o meno convergenti, più o meno aperti e chiusi a sinistra e a destra, ma sempre interpreti di una speranza comune di progresso che dia al nostro popolo la possibilità di una civile convivenza? Chi è stato se non noi con la prima riforma agraria detta Sila, con la seconda detta stralcio e con quelle che verranno affinché sia possibile eliminare dalla scena dell'agri-

coltura italiana quelle forme incongrue con un tipo di civiltà che è sì la civiltà del lavoro, ma deve essere anche della verità? (*Vivi applausi dal centro*). Perchè solo la verità, per ricordare un'altra volta un passo del Vangelo, citato questa mattina con ispirate parole dal senatore Sereni, solo la verità guarisce. E risponde a verità l'affermazione che i 550 miliardi andranno prevalentemente, ne sono certo, alla proprietà coltivatrice, alla azienda familiare intesa nel senso che ho detto, poichè anche quando il coltivatore diretto ricorre al lavoro complementare si deve trarre da ciò motivo di speranza e non di delusione o di preoccupazione.

I 1.500 miliardi di lire di investimenti che saranno determinati dal Piano Verde, interessano molto tutti gli operai del nostro Paese, specialmente di quell'Emilia che produce moltissime macchine agricole e che ha ancora un bassissimo tenore di vita nelle sue campagne, nonostante l'apparenza di una ricchezza « propria e tipica di una terra opima di biade » come diceva Virgilio, ma che pur opima di biade, data l'intensità della sua popolazione agricola, è ancora oggi una delle regioni che ha un basso reddito *pro-capite*; e questo vale specialmente per la bassa pianura padana, cioè quella contrada che va, grosso modo, da Reggio Emilia a Mantova, da Rovigo a Rimini, dove manca o è assai modesto lo sviluppo industriale. Ma quando noi a Ravenna abbiamo promosso il nuovo porto commerciale e nuove grandi industrie l'abbiamo fatto anche per far sì che la trasformazione economica della bassa Emilia consentisse all'agricoltura e alla società padana di liberarsi dal grave peso di 250.000 braccianti, povere foglie in balia di tutti i venti sociali, che non hanno mai potuto acquistare la sicurezza del lavoro e non hanno mai potuto avere, con la dignità di vita dipendente da un reddito adeguato, la possibilità di partecipare serenamente alla vita di una democrazia che essi non potevano pienamente riconoscere perchè non dava ad essi la certezza del lavoro e la sicurezza di un minimo di reddito. (*Applausi dal centro*). Ecco quindi perchè, quando noi diciamo che questo provvedimento non è ispirato al consolidamento del capitalismo ma è ispirato al-

la formazione di una nuova agricoltura noi guardiamo, onorevole Ministro, come ella ha dimostrato in maniera mirabile, al quadro dell'economia italiana. I 1500 miliardi di investimenti che noi con il nostro voto liberiamo interessano tutti gli italiani: essi da domani saranno una certezza, per l'iniziativa privata del nostro popolo, per il fervore creativo della nostra gente, saranno la concreta manifestazione di una solidarietà che dobbiamo agli agricoltori e ai contadini di Italia, perchè sono quelli che hanno lavorato di più, che hanno guadagnato di meno, che hanno pagato in gran parte lo sviluppo economico degli ultimi dieci anni.

Io mi auguro che, se l'ultimo decennio è stato quello della riforma, della trasformazione fondiaria, della bonifica, dei miglioramenti fondiari, il decennio nel quale l'Italia è passata da Paese prevalentemente agricolo e precapitalistico al quinto o sesto posto nella scala dei Paesi industriali del mondo, il prossimo decennio, sulla base di questo stupendo lavoro creativo del nostro popolo, consenta ai Governi democratici di proseguire nel cammino che deve permettere alla nostra agricoltura, specialmente all'agricoltura del Mezzogiorno e dell'Italia centrale, di liberarsi da posizioni arcaiche così da entrare in pieno diritto nella cittadella democratica del mondo occidentale, dove la terra è assicurata a coloro che esercitano direttamente la agricoltura e dove le vecchie forme dei contratti agrari sono soltanto un ricordo. (*Interruzione del senatore Marchisio*).

Queste posizioni dimostrano che noi siamo perfettamente consapevoli delle necessità di uno sviluppo ulteriore della nostra agricoltura. Per far ciò, occorre che all'agricoltura affluiscano i capitali che essa non è in grado di provvedersi a tassi di mercato; e vi siano norme, come quelle contenute nel Piano Verde, le quali mirino all'aumento della produttività, e, infine, allo sviluppo economico, assicurando l'esodo lento e graduale dell'eccesso di popolazione ancora esistente in agricoltura. In tal modo anche in Italia, come avviene in altri Paesi economicamente più felici del nostro, quali la Germania occidentale, la Danimarca, la Svezia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda e la stessa Francia, la dominante azienda del coltiva-

tore diretto sarà affiancata da un 20 per cento di proprietà di tipo capitalistico, capaci di affrontare radicali rinnovamenti e di assicurare gli esempi, che spesso, da sola, la proprietà coltivatrice non è in grado di offrire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per l'amabilità con la quale mi avete voluto ascoltare. Consentitemi, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, di congratularmi vivamente con l'onorevole Ministro, che ha condotto in porto, con pazienza operosa, con garbo inimitabile ed anche con grande passione, questo difficile disegno di legge, il quale ha in sé il dono di non concedere nulla alla demagogia e di porre le basi affinché, con un'amministrazione energica, pronta, precisa, la speranza venga portata nei centri rurali italiani, ai quali va il nostro saluto e il nostro grazie per aver tanto contribuito al benessere del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Vivissimi applausi dal centro*).

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 56**

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, vorrei pregarla, nella sua cortesia, di voler considerare l'opportunità che venga posto all'esame dell'Assemblea il disegno di legge n. 56, che è allo stato di relazione, di iniziativa dell'onorevole senatore Carelli e di chi parla. Gliene sarò molto grato perchè si tratta di un disegno di legge che pone in condizione la categoria dei combattenti di ottenere quelle provvidenze che attendono da molto tempo.

P R E S I D E N T E . Prendo atto della sua richiesta.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E. Faccio presente che successivamente alla conclusione della discussione, che avrà inizio nella seduta pomeridiana di martedì prossimo, sul disegno di legge relativo al Piano delle autostrade, il Senato affronterà l'esame dei bilanci dei Ministeri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero. Ritengo opportuno dare quest'avvertenza per consentire a coloro che intendano prendere la parola di iscriversi tempestivamente.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 30 maggio 1961

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 30 maggio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

PARRI (TERRACINI, CALEFFI). — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere, con riferimento all'adunata dei fascisti organizzati nell'Associazione « Giovane Italia » ch'egli ha voluto e ordinato che fosse tenuta ad ogni costo nella città di Modena l'11 maggio 1961, se, non potendo egli assolutamente non avvertire lo spirito profondamente antifascista senza qualificazione di partito che anima la maggioranza della popolazione italiana, non si renda conto dei gravi sviluppi ai quali può portare l'ulteriore persistenza nella politica in atto da parte delle pubbliche Autorità, di difesa e agevolazione alle iniziative più provocatorie del fascismo per quanto palesemente offensive della Costituzione e spregiatrici della legge Scelba del 1952, politica che, oltre a gettare funesti turbamenti nella pubblica opinione, nuoce alla pur conclamata necessaria educazione democratica dei cittadini portati così alla convinzione della futilità sostanziale delle più solenni affermazioni ideali della Costituzione (440).

NENCIONI (FRANZA, FERRETTI). — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere,

con riferimento ai fatti svoltisi a Modena nei giorni 10 e 11 maggio 1961, quali provvedimenti intenda adottare, non solo per garantire le libertà costituzionali, ma per impedire che, con interpretazioni arbitrarie, e con la complicità ormai aperta di mandanti, che agiscono con la certezza dell'impunità, si identifichi il diritto di manifestazione politica, con reati di violenza, minaccia, aggravati, e con più gravi manifestazioni antiggiuridiche prima che anticostituzionali (441).

II. Svolgimento delle interrogazioni:

GALLOTTI BALBONI Luisa (SACCHETTI, FORTUNATI). — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere se l'adunata fascista indetta per il giorno 11 maggio 1961 nella città di Modena con evidenti propositi di provocazione antidemocratica sia stata autorizzata dalle Autorità locali e centrali di polizia,

e comunque per conoscere in qual modo il Governo intenda provvedere secondo l'appello unanime di tutte le organizzazioni e di tutti i partiti popolari e democratici della città e della Regione per impedire che la città di Modena — decorata di medaglia d'oro al valore militare — venga offesa dalla apologetica manifestazione intitolata al fascismo (1144).

OTTOLENGHI (BARDELLINI, NENNI Giuliana). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti e circostanze relativi al raduno dei giovani fascisti in Modena del giorno 11 maggio 1961:

a) che il manifesto di convocazione del convegno conteneva una aperta sfida, insolentemente provocatoria, ad altre forze politiche e particolarmente alle forze della Resistenza;

b) che i giovani fascisti accorsero al raduno (apparentemente conforme alle disposizioni di polizia, in quanto si svolgeva in luogo chiuso) armati di nodosi bastoni e manganelli, dando l'esatta impressione di aver ricostituite le squadre di azione di triste memoria;

c) che i giovani fascisti, protetti dalla polizia, scorazzavano per le strade di Mo-

dena cantando apertamente gli inni fascisti, inneggiando al defunto capo del fascismo, e contrapponendo nettamente questa loro concezione al sistema democratico italiano fondato sulla Costituzione della Repubblica italiana;

d) che gli agenti di polizia e i comandanti dei posti di blocco dichiaravano apertamente, a chiunque volesse entrare nella città di Modena, che per quel giorno soltanto coloro che fossero muniti di tessera del Movimento sociale potevano ottenere il permesso di ingresso in città.

Per conseguenza si chiede di sapere se i suesposti fatti, ampiamente documentati, siano ritenuti dal Governo della Repubblica italiana conformi allo spirito della Carta costituzionale e se in essi si intenda ravvisare o meno una aperta violazione della norma XIII delle disposizioni transitorie della Costituzione che fa espresso divieto di ricostituire il disciolto partito fascista, specie e nella sua forma più deteriorata e cioè sotto forma di squadre di azione armate e quindi tali da porre in pericolo le istituzioni democratiche italiane (1145).

GELMINI (SACCHETTI, GALLOTTI BALBONI Luisa, PESENTI, CERVELLATI, BOSI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la fonte che ha fornito al Ministro la falsa circolare della Federazione del P.C.I. di Modena sulla quale è stata imbastita gran parte della speculazione che doveva servire a giustificare l'intervento compiuto dal Ministro dell'interno onde consentire la organizzazione del provocatorio raduno fascista, preparato dal M.S.I. a Modena il giorno 11 maggio 1961, con il dichiarato proposito di iniziare una « operazione chirurgica » contro le forze democratiche e antifasciste, ponendosi in netto contrasto con la Costituzione e la legge a torto chiamate in causa per dimostrare la legittimità dei provvedimenti presi per consentirle (1146).

SACCHETTI (GELMINI, GALLOTTI BALBONI Luisa, BOSI, PESENTI, CERVELLATI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le misure che ha preso o intende prendere

per far consegnare alla giustizia il gruppo di fascisti che si è abbandonato pubblicamente a Modena, il giorno 11 maggio 1961, alla aperta apologia del regime fascista, e per sapere se ha disposto o intenda disporre provvedimenti nei confronti di quei funzionari di pubblica sicurezza che li hanno accompagnati e trasportati favorendo la provocazione squadrista (1147).

PESENTI (GELMINI, GALLOTTI BALBONI Luisa, BOSI, CERVELLATI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio.* — Per sapere se non ritengano opportuno di non far registrare dalla Corte dei conti, e quindi di addebitare personalmente al Ministro dell'interno, le spese sostenute da quel Dicastero per porre a disposizione mezzi di trasporto dello Stato a giovani che in detti mezzi, sotto la protezione e in presenza delle forze di pubblica sicurezza, compivano, il reato di apologia del fascismo, inneggiando all'ex duce e cantando inni fascisti, e le spese sostenute per inviare a Modena ingenti reparti di forza pubblica (valutabili a circa 10.000 uomini) per proteggere un raduno apertamente fascista e provocatorio, che, a norma della Costituzione e per misure di ordine pubblico, poteva essere vietato, avendo tra l'altro il proprietario del locale dove il raduno doveva svolgersi ritirato il permesso e tenendo conto anche che in provincia di Modena non sono state ancora pagate le somme per concorso ai danni provocati dalla alluvione (1148).

II. Discussione del disegno di legge:

Piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali (1378).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla cittadinanza (991).

BATTAGLIA. — Modifica dell'articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana (411).

2. PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della tabella C) allegata alla legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente la scorta di medicinali e presidi vari di cui devono essere dotate le navi da carico addette a viaggi di lungo corso (906).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (1304).

3. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 (1381).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo « status » degli apolidi, adottata a New York il 28 settembre 1954 (1396).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 11,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari